

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

**Giallo Garda**

**Il 17 a Raffa di Puegnago il primo incontro per «La ragazza con la macchina da scrivere»**

Nuova tappa della pentalogia multisensoriale di Desy Icardi, autrice ipovedente

## «IL MIO ROMANZO TATTILE ALLA RICERCA DEL RICORDO PERDUTO»

Anita Lorian Ronchi

**S**e la nostra mente, all'improvviso, diventasse tabula rasa, esisterebbe qualche altro luogo o qualche espediente tale da permetterci di recuperare il patrimonio dei ricordi? Dalia - che ha lavorato fin da ragazza come dattilografa, attraversando il ventesimo secolo sempre accompagnata dalla sua fedele macchina per scrivere, una Olivetti MP1 rossa - il problema se lo pone concretamente. Negli anni Novanta, ormai anziana, viene colpita da un ictus - quello che lei chiama un «piccolo incidente» - che, pur non rivelandosi letale, offusca parte delle sue reminiscenze. Tracce del tempo che, tuttavia, non si sono dissolte definitivamente, ma che sopravvivono nella «memoria tattile» dei suoi polpastrelli, che battevano agilmente sui tasti della vecchia portatile.

È la trama, qui solo abbozzata, de «La ragazza con la macchina da scrivere» (Fazi editore, 366 pagine, 15 euro; e-book 7,99 euro) di Desy Icardi, che la stessa autrice presenterà in prima nazionale (in quanto tappa di partenza del tour letterario, dopo il lockdown) venerdì prossimo, alle 21, alla libreria Bacco della Cantina Marsadri a Raffa di Puegnago (via Nazionale 26) per il Festival Giallo Garda. La scrittrice torinese, ipovedente, ha già pubblicato per la stessa casa editrice «L'annusatrice di libri», tradotto in quattro lingue e finalista all'European Union Prize for Literature.

Laureata al Dams di Torino in Teatro d'animazione, Icardi ha anche calcato dal 2006 i palchi del cabaret con lo pseudonimo «la Desy», firmando testi teatrali in prevalenza comici ed alcune regie. Sta ora lavorando al suo progetto letterario «multisensoriale», di cui ci ha parlato.

**Signora Icardi: cosa rappresenta «La ragazza con la macchina da scrivere»**

**all'interno della sua narrativa?**

Questo è un «romanzo tattile» ed è il secondo di una pentalogia (cinque libri, così come cinque sono i sensi): romanzi indipendenti tra loro, ispirati ognuno da un senso in particolare, e aventi come elemento comune l'ambientazione novecentesca, oltre ad alcuni personaggi che transitano da un'opera all'altra. Il tema di fondo è l'amore per la lettura, la letteratura e la scrittura, intesa come esperienza multisensoriale, vissuta in questo caso non in maniera emotiva e creativa, ma proprio sul piano fisico. Dalia è una dattilografa, lavora per diversi committenti, anche scrittori; le storie non le scrive bensì le trascrive. La sua vicenda si muove su due registri temporali: gli anni '90, quando parte della memoria è stata cancellata, ma sa che qualcosa di fondamentale è successo; e gli anni '40, quelli della guerra e del fascismo, visto con gli occhi di una diciassettenne, senza grandi fervori politici. Ritorna al suo passato e al suo matrimonio con uno scrittore di romanzi d'appendice, molto legato al regime.

**Un'anziana dattilografa perde in parte la memoria e si affida ai polpastrelli per le tracce di sé**

**Lo fa attraverso la sua macchina per scrivere?**  
Sì, quando le condizioni fisiche e psicologiche glielo permettono, Dalia ripercorre la propria

esistenza: gli amori, i dispiaceri e i mille espedienti attuati per resistere, soprattutto durante gli anni della guerra, riemergono restituendole un'immagine di sé viva e sorprendente, di una donna capace di superare decenni difficili procedendo sempre a testa alta con dignità e buonumore. Un unico, importante ricordo, tuttavia, le sfugge; ma Dalia è decisa a ritrovarlo seguendo gli indizi che il caso, o forse il destino, hanno disseminato lungo il suo percorso.

**Insomma, una «ricerca del ricordo perduto». Ci dica qualcosa di più sul grande affresco editoriale cui sta lavorando...**

«L'annusatrice di libri» ruotava attorno al senso dell'olfatto e alla lettura; il secondo romanzo è focalizzato sul tatto e la scrittura: una sorta di viaggio a ritroso nella vita di



Scrittrice, ma anche autrice per il teatro e cabarettista. Desy Icardi, ipovedente, con il suo nuovo libro

### Un blog sulla comicità al femminile nella narrativa

**Desy Icardi proviene dal teatro, dove ha mosso i primi passi scrivendo adattamenti teatrali da romanzi e storie varie, ma anche recitando come prima attrice in compagnie teatrali. Successivamente si è misurata col cabaret, improntato ad un umorismo «al femminile». È titolare di «Patataridens» (www.patataridens.wordpress.com), il primo blog dedicato alla comicità al femminile, vista sotto la lente del filone narrativo. Un tema, sottolinea, «molto scarno nel panorama italiano: non perché manchino le autrici comiche, ma perché c'è molto sospetto a livello editoriale verso questo genere di umorismo».**

una donna sulle tracce dell'unico ricordo che valeva la pena di essere conservato. La mia idea inizialmente era di scrivere cinque racconti che avessero già questo tipo di impianto: ovvero, che ognuno di essi «corrispondesse» ad uno dei cinque sensi. Poi, però, quando ho cominciato a scrivere il primo, mi è «scappata la mano» e mi sono trovata con 400 pagine di materiale...

**A quale senso sarà dedicato il terzo romanzo? Può darci qualche anticipazione?**

Sarà un «romanzo uditivo» sui suoni, sul silenzio. Non toccherò l'argomento più ovvio, legato alle sonorità musicali. Si parlerà invece di biblioteche, ovvero di quei luoghi che solo apparentemente sono silenziosi, perché negazione del suono. In realtà non è così: qui tutti i suoni vengono amplificati e acquistano nuovi significati.

### ANTICIPAZIONE

## Da domani in libreria la raccolta di racconti di Lars Gustafsson, tradotta per la prima volta in italiano per Iperborea LE «STORIE DI GENTE FELICE» DEL BORGES DEL NORD

Paolo Grieco

**L**a donna lo accompagnò fino alla banchina. «In quella breve passeggiata, lui si rese conto d'amarla. L'arrivo della nave fu un grande sollievo... In seguito si scambiarono qualche lettera molto cortese, con la sensazione di essere stati vicini a qualcosa di Grande, senza aver mai il coraggio di nominarlo. La grandezza era arrivata. E non erano stati capaci di accoglierla». Così termina «I fuggitivi non sapevano niente», uno dei dieci racconti di «Storie di gente felice», intenso e intelligente libro di Lars Gustafsson, pluripremiato scrittore svedese, considerato il «Borges del Nord», uscito nel 1981 e tradotto per la prima volta in italiano da Iperborea (211 pagine, 17 euro), in libreria da domani.

Una scrittura, quella dell'autore scomparso nel 2016, avvolgente e ricca di ironia, ma allo stesso tempo di profonda

intuizione filosofica, tanto da rendere difficile stabilire quale sia il racconto migliore. Uno stile narrativo limpido, che procede a sbalzi, quasi a dare la sensazione di udire il suono di un ruscello che supera minuscole cascate, reso perfettamente dalla traduttrice Carmen Giorgetti Cima ed illustrato nella postfazione di Ingrid Basso.

Studio di matematica e filosofia, poeta, saggista e narratore, Gustafsson ha insegnato per vent'anni Storia del pensiero europeo a Austin in Texas. «L'America lo proteggeva - scrive in un altro racconto -, lo avvolgeva nell'aria tiepida del suo Sud come una coperta, lo nutriva con le sue birre bionde e i suoi show televisivi comicamente incomprensibili».

L'autore passa dal presente al passato, da una città all'altra

nei vari continenti e la realtà e la fantasia si alternano alle domande sull'esistenza dell'uomo. «Può esistere la felicità - si chiede l'editore nel risvolto di copertina - in un mondo preconfezionato, fatto di cose che fingono di essere desiderabili, in una società così complessa che contro i suoi mali e i suoi problemi ci limitiamo ad assicurarci, avendo perso ogni illusione di risolverli?».

«Storie di gente felice» si legge con continuo stupore e sorriso e l'ineffabile piacere intellettuale di porsi domande sul mistero della vita e sul dolore. Nel racconto «Le quattro ferrovie di Iserlohn», scrive Gustafsson, la terza non lascia mai la città. «Tutto il potere del mondo non si basava forse sulla stessa grande menzogna: che il senso delle nostre vite si trovi al di fuori di noi?».